

**Fraguito, M. e Tola, E. (a cura di) (2021),
*Ecologie della cura. Prospettive
transfemministe*, Napoli-Salerno,
Orthotes, pp. 214**

AG AboutGender
2022, 11(22), 821-825
CC BY-NC

Beatrice Gusmano
University of Parma, Italy

L'obiettivo del testo curato da Maddalena Fragnito e Elena Tola è problematizzare e deromanticizzare la cura, ovvero considerarla non solo come affetto positivo, ma come campo di potere in cui si intrecciano le dimensioni di classe, razza e genere. Le curatrici sottolineano come il volume sia stato composto durante la pandemia, momento in cui è diventato evidente, non solo alle addette ai lavori, che la cura è un territorio politico delineato tanto da affetti positivi quanto da quelli negativi quali "il disagio, le disuguaglianze, le violenze ed esclusioni che attraversano le esperienze quotidiane di presa in carico della vita" (p. 9). Laura Centemeri propone di distinguere tra la cura come lavoro e la cura come logica di relazione in cui ci rendiamo "sensibili, permeabili, vulnerabili e rispondenti" (p. 81) a qualunque essere umano, in una prospettiva ecologica. Il contributo di Valeria Ribeiro Corossacz si occupa invece della cura come lavoro e descrive la campagna *Cuida de quem te cuida* messa in atto dalle lavoratorè domesticè in Brasile, focalizzandosi sulla messa al centro dell'interdipendenza tra persone e il senso di responsabilità verso la fragilità altrui.

Corresponding Author:
Beatrice Gusmano
University of Parma, Italy
beatrice.gusmano@unipr.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2022.11.22.2103

Attraverso le prospettive transfemministe, il volume illustra tanto le dinamiche globali della riproduzione sociale quanto le forme alternative di cura, prestando particolare attenzione all'ecologia intesa come dimensione in cui si sviluppa la cura in quanto assemblaggio di elementi eterogenei (esseri umani e non, esseri viventi e non, territori e tecnologie). Il punto di partenza è un elemento invisibilizzato dalle attuali politiche neoliberiste basate sul mito dell'individualismo e dell'autosufficienza: l'eco-dipendenza, "quello che il femminismo comunitario chiama il territorio corpo-terra" (Amaia Pérez Orozco, p. 47). A questo proposito, il contributo di Giulia Marchese e Tzk'at - Red de Sanadoras Ancestrales è molto emozionante, veramente ecologico e cosmogonico, in cui la cura di sé intesa come processo di guarigione acquisisce significato grazie alla prima persona politica, ovvero il Noi: "quando diciamo che il personale è politico intendiamo che il comune è politico" (p. 196). Viene così delineata la proposta di femminismo comunitario territoriale in dialogo con i femminismi occidentali per fare fronte alla violenza patriarcale attraverso la difesa, il recupero e la guarigione del territorio corpo-terra. Non si parla tanto di cura, quanto di un vero e proprio processo di guarigione in connessione con la terra e la natura, entrambe stremate dall'estrattivismo e dal capitalismo. Il tema della guarigione è anche al centro del contributo di Mackda Ghebremariam Tesfai che pone l'attenzione sulla riappropriazione della cura di sé in quanto guarigione da parte delle donne Nere che si sono sempre occupate della cura della propria casa, della comunità e del lavoro nelle case delle bianche. Una guarigione che avviene anche nella propria casa in quanto spazio di resistenza tanto al patriarcato nero quanto al razzismo bianco.

Le tre traiettorie della cura delineate (tra etica e riproduzione; cura in comune; tecnologie ed ecologie della cura) seguono la distinzione proposta da Joan Tronto ["interessarsi a", "prendersi cura", "prestare cura", "ricevere cura" (1993) e "prendersi cura insieme" (2009)], ma hanno il pregio di superare il focus solo sull'interdipendenza tra esseri umani per includere anche la dimensione ecologica,

o per meglio dire, cosmogonica, dell'interdipendenza tra esseri viventi e non. Si fanno così strada alternative alle formule istituzionali di cura prodotte da capitalismo, patriarcato, paternalismo, classismo e razzismo, alternative prodotte dal basso da chi solitamente viene infantilizzate (donne; persone migranti; persone queer, trans e non binarie; persone disabili) e decide invece di riappropriarsi delle proprie metodologie e definizioni di che cosa significa cura. Come sostenuto da Brunella Casalini rispetto alla disabilità, la cura relegata all'ambito familiare porta a marginalizzazione, colonizzazione e infantilizzazione, focalizzandosi sulla *care-giver* (donna in quanto prestatrice di cura a tempo pieno) riducendo le *care-receiver* a destinatari passive della cura. Lo stesso processo avviene anche nel caso della patologizzazione verso le persone trans*, le quali si organizzano per prendersi cura una dell'altra attraverso una cura materiale, affettiva ed emozionale anche tramite lo scambio di informazioni e saperi per contrastare il sapere medico, creando altre narrazioni e pratiche dal basso in quanto "laboratori politici per la trasformazione radicale [dei servizi pubblici]" (Oli Fiorilli e Márcia Leite, p. 139), laboratori che prendono in considerazione i "luoghi in cui avviene il lavoro di cura trans e queer: la strada, il club, il bar, la clinica, il centro di comunità, l'aula scolastica, l'associazione e talvolta, sì, la casa" (Hil Malatino, p. 127). La trasformazione radicale è anche al centro del contributo di Ilenia Caleo che delinea il rapporto tra istituzioni e immaginazione attraverso esempi di decolonizzazione e depatriarcalizzazione (abbattimento delle statue coloniali); di occupazioni che non richiedono il riconoscimento da parte delle istituzioni ma tendono verso un *commoning* che da riappropriazione si trasforma in "redistribuzione - di spazio, di economie, di relazioni, di potenza" (p. 147); di reti affettive queer "che possono diventare, se assunte politicamente, delle infrastrutture comunitarie della cura e dell'interdipendenza" (p. 151), come nel caso delle *House of voguing* negli Stati Uniti degli anni ottanta. La cura viene dunque presentata come un campo di battaglia tra diversi modelli di redistribuzione: da un lato, le imposizioni autoritarie

definite dagli Stati e dai rispettivi sistemi socio-sanitari; dall'altro, le proposte solidali di condivisione e autodeterminazione, anche attraverso la cura pirata, intesa come prassi politica radicale di sopravvivenza e solidarietà che disobbedisce a leggi e regole sociali ingiuste con l'obiettivo di smantellare la proprietà privata nell'ambito della salute pubblica, attraverso le tecnologie (Pirate Care) o i social media, prendendo ad esempio il "ruolo giocato dalla riproduzione sociale e dalla cura collettiva negli ambienti digitali radicali degli anni 2000 e nei successivi movimenti sociali nati dalla crisi economica e sociale cominciata nel 2008, e sfociata poi nella grave crisi ecologica odierna" (Bue Rübner Hansen e Manuela Zechner, p. 177).

Uno dei pregi di questo testo è riuscire ad assemblare diverse definizioni di cura attraverso il riferimento a pratiche concrete avviate prima e durante la pandemia in diverse geografie europee con uno sguardo particolare all'America Latina e agli Stati Uniti, mostrando come i luoghi della cura cambino in base alle disuguaglianze strutturali vissute in contesti differenti o attraverso determinati corpi: "i testi raccolti in questo volume [...] illuminano pratiche di auto-difesa, riparazione, e guarigione che sostengono corpi e comunità rese precarie dalla violenza di istituzioni pubbliche e private, raccontano forme di mutualismo locali e digitali, reclamano un welfare universale e aprono a nuove relazioni tra il comune e lo stato" (p. 28). Si tratta sicuramente di un testo per accademichè e attivistè dato che le pratiche descritte vengono più che altro accennate, rimandando a delle ricerche individuali per approfondire la materialità delle azioni di solidarietà e condivisione descritte. Questo purtroppo significa che il libro non è costruito per mettere in pratica, quanto per informare sulla molteplicità di azioni a cui ciascunè di noi può dare forma per mettere in crisi il sistema. Conoscendo le autorè dei contributi, emerge con forza la generosità dellè autorè nel mettere in pratica, nel corso dei loro studi e del loro attivismo, diverse forme di cura: cura pirata, cura ribelle, cura promiscua, cura di sé, cura dei progetti politici, volontà di condividere strumenti e di

continuare a lottare collettivamente non sono solo espressioni vuote, ma descrizioni del posizionamento di ciascuna delle persone coinvolte nella scrittura del libro.

Per concludere, si tratta di un volume estremamente politico che chiama alla deromanticizzazione della cura per uscire dall'essentialismo che l'associa alle donne emettere al centro il conflitto con il capitalismo, quello con l'eteropatriarcato e anche quello tra donne (Amaia Pérez Orozco). Nello specifico, in un sistema capitalista che sfrutta gli esseri viventi e la terra fino a ridurli in rifiuti di cui sbarazzarsi, la cura è una lotta politica decoloniale che “consiste nel correre rischi, nel rifiuto di obbedire a leggi ingiuste, di rispettare norme inique, di avallare le disuguaglianze, il patriarcato e il razzismo [...] smantellando un modello politico che produce morte” (Françoise Vergès, p. 113).